

Intervista di Carlo Sforza con la stampa italiana (18 aprile 1951)

Source: SFORZA, Carlo. Cinque Anni a Palazzo Chigi, La politica estera italiana dal 1947 al 1951. Roma: Atlante, 1952. 586 p.

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva rispettivamente dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/intervista_di_carlo_sforza_con_la_stampa_italiana_18_aprile_1951-it-03c15f84-f737-4e25-83e6-bdda69168dec.html

Publication date: 23/10/2012

Intervista di Carlo Sforza con la stampa italiana (18 aprile 1951)

[...]

« Lei sa da quanti anni io ho lottato per l'avvento di un'Europa unita. Fui profondamente lieto dei risultati raggiunti con l'OECE e il Consiglio di Strasburgo; e lieto e fiero che l'Italia vi avesse avuto parte notevole. Ma mai sentii come questa volta che veramente l'Europa è in marcia. Come italiano, posso constatare che il nostro Paese ha costituito, con il suo peso di nazione libera tornata in primo piano nella comunità internazionale, un elemento determinante per la conclusione dell'accordo. Lei sa che odio le vanterie; le vanterie sono lo sfogo dei deboli. Lasciamo dunque parlare i fatti. Si pensi ai due pericoli cui si sarebbe andati incontro senza la parte assunta dall'Italia; il primo era che la Francia e la Germania non riuscissero a superare gli storici contrasti che aduggiano l'atmosfera dei due Paesi. Il punto di vista italiano rimane fermissimo circa la necessità che la nuova Germania democratica torni a far parte intima delle Nazioni libere stringendo legami, tanto economici quanto politici, non singolarmente con questo o quel Paese, ma col maggior numero di Paesi organicamente uniti tra loro. Il Piano Schuman offre alla Germania questa preziosa possibilità. Il secondo pericolo in cui si poteva incappare era proprio l'opposto: che la Francia e la Germania si unissero nel vano e pericoloso sogno di creare un tutto egemonico. L'ipotesi era lontanissima, ma pur esisteva, anche se con futuro danno evidente dei due stessi Paesi.

« L'Italia ha esplicato una funzione equilibratrice che è stata utile a tutti, e naturalmente utile a noi stessi. Qual'è infatti il nostro interesse? Quello di realizzare un sistema di collaborazione che risolva una volta per sempre il tradizionale antagonismo fra popolo tedesco e popolo francese, per la salvezza della pace e dell'indipendenza dell'Italia stessa. Mai forse come questa volta ho sentito davanti all'evidenza dei fatti quanto sia giustificata e creativa la politica europea dell'Italia, che tende a fare dell'amicizia sempre più stretta con la Francia un pilastro permanente per l'unificazione europea, creando un nuovo mondo nel quale i due Paesi avranno tanto da dire, a condizione che la Germania sia collegata, per la pace e la libertà, con noi.

« Domanda. — In sintesi, può dirci quali sono i guadagni materiali dell'Italia, oltre a quelli morali che sono evidenti?

« Risposta. — Lei pone una domanda difficile per ciò che mi concerne, ma facile e gradita per quanto riguarda l'On. Taviani e i nostri valenti collaboratori. La proporzione della produzione italiana in carbone, acciaio e ferro è piccola. Tuttavia l'Italia si è piazzata in eguaglianza assoluta con gli altri grandi Paesi partecipanti, come Governi elettori dell'Alta autorità, in questo nuovo ente sovrano, di cui abbiamo dato il primo esemplare al mondo, e avendo lo stesso numero di deputati nell'Assemblea.

« Anche per il Consiglio dei Ministri ho ottenuto l'eguaglianza assoluta, pur ammettendo che in certi problemi economici una maggioranza non potrà stabilirsi contro il complesso del 75 per cento della produzione. Se si considera come fossero lontane da questi risultati le prime proposte franco-tedesche si capirà che per giungere a tanto la discussione non fu né breve né facile. Perché riuscimmo? Perché sotto la presidenza elastica e lungimirante di Schuman, non credetti mai di battere i pugni sul tavolo; mi bastò di far capire che gli interessi dell'Italia coincidevano alla lunga coi comuni concetti europeistici di noi tutti. È per questo che possiamo constatare che le decisioni più discusse dalla conferenza sono state realizzate dietro iniziative e proposte nostre.

« Domanda. — Sappiamo, Signor Ministro, che Lei ha parlato a più riprese con il Cancelliere Adenauer. Possiamo chiederLe le sue impressioni?

« Risposta. — Sì, perché mi è facile rispondere. Il Cancelliere Adenauer mi è parso il prototipo dell'uomo di Stato, frase che si applica troppo spesso, a torto, a politici pur ricchi di ingegno e di trovate. L'uomo di Stato è solo quello che legge nel libro del destino la via da seguire: Adenauer ha fatto questo quando ha scelto, una volta per sempre, l'Occidente. È perciò che gli ho espresso la speranza di vederlo presto a Roma per studiare col Presidente del Consiglio e con me i mezzi migliori per tutelare la pace fra i popoli e la libertà delle coscienze umane. Ho ragione di credere che il mio invito è stato gradito dal Cancelliere ».